REGISTRATO
5630

OSMANO

PASCIÀ D'EGITTO,

DRAMMA SEMI-SERIO
PER MUSICA,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nella Primavera del 1828.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
1828.

Google

Il dramma, ad imitazione d' un' opera francese, è del sig. Schmidt, poeta de' reali teatri.

La musica è del sig. Maestro Magagnini, accademico filarmonico di Bologna.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore, e pittore dello scenario sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è de' signori *Vincenzo Sacchetti*, e *Nicola Pellandi*, e di quelle di paesaggio del sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

INTERLOCUTORI.

EGIZIANI.

OSMANO, Pascià,
Signor Bonfigli.
ALMAIDE, sua favorita,
Signora Manzocchi 2.
HUSCA, corsaro e mercante di schiavi,
Signor Paltoni.
TAMORINO, capo eunuco del serraglio,
Signora Manzocchi 1.

Guardie del Pascià.
Eunuchi.
Seguaci d' Husca.
Popolo.

EUROPEI.

ROBERTO, cavalier francese,
Signor Salvatori.
ELISA, sua moglie,
Signora Corti-Paltoni.
FLORESTANO, comandante una flotta francese, padre di Roberto,
Signor Chizzola.
ENRICO, mercante europeo,
Signor Paolella.

Ufiziali di marina, del seguito di Florestano.
Schiavi europei d' ambo i sessi.

La scena è al Cairo e ne' suoi dintorni.

OSMANO PASCIA' D'EGITTO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna in riva al Nilo. Città in distanza.

Husca sedato, occupato a contar danaro; Egiziani in custodia di parecchi schiavi di più nazioni dell' uno e dell' altro sesso. Gli uomini sono in catene.

Coro d' Egiziani.

Dopo un cammin penoso,
Quanto è soave il bene
Di rimirar le arene
Da cui si volse il piè!

Coro di schiavi.

Su quest' iniquo suolo
Versiam, compagni, il pianto.
Ci sieda accanto - il duolo:
Altro per noi non v' è.

Coro d' Egiziani.

Prendiam breve ristoro,
E poi si partirà.

Coro di schiavi.

In sì crudel martoro
Dove trovar pietà?

SCENA II.

Roberto ed Elisa, venendo dal fondo fra le guardie. I precedenti.

Eli. A dispetto della sorte,
Che da te mi vuol divisa,

Caro ben, sino alla morte
Fido il cor ti serberò.

Rob. Non fia ver che il fato rio
Mi t' involi, amata Elisa.
Pria di perderti, idol mio,
Mille morti affronterò.

Eli. Ah! perchè 'l furor de' venti
Ne sospinse a queste sponde?

Rob. Perchè mai preda dell' onde
Non ci volle irato il ciel?

A 2. Che il morirti, o caro / cara, a lato
Saria stato - men penoso,

Rob. Credi, o sposa,

Eli. Credi, o sposo,

A 2. Per quest' anima fedel.

Hus. Cessi omai quel delirio d' amore.
(*Alzandosi.*)
Separati sarete a momenti.

Eli. Separarmi da lui!... Che mai tenti?

Rob. Separarmi da lei!... Non sarà.

Hus. coro d' Egiziani.

Non sarà? mi / ci fai rider, ah, ah.

Rob., Eli., coro di schiavi. Hus. e coro d' Egiziani.

Anima perfida! (*ad Hus.*) Schiavi vilissimi,
Malnato core! Quell' ira insana
Mostro peggiore Omai fia vana:
Di te non v' è. Speme non v' è.
Forse la folgore T' accheta o stolido:
Fatal, terribile, Non val quel fremito.
Fia che precipiti Non giova il piangere,
Sopra di te. O donna, a te.

Rob. Dividermi da lei sol può la morte.

Eli. Ah! sì, la morte sol.

Hus. Parlate invano.
Preparati a lasciarla.

Rob. Empio egiziano!
Hus. Temerario europeo!
Speme non hai. Quel volto
La mia sorte farà,
Basta sol che si mostri al gran Pascià.
Rob. Oh se la mia sventura
Sapesse il padre mio!
Eli. Solo al suo nome
Sarian del Cairo tutti
Schiusi i tesori, ed il nostro riscatto...
Rob. Deh! non mostrarla al gran Pascià...
Hus. Sei matto?
Eli. Sii generoso...
Hus. Invan voi mi pregate.
Esser dovete in breve disuniti.
Voci di dentro. All' armi!
Hus. Che mai fu?
Coro d' Egiziani. Siamo assaliti!
Araba schiera
Su noi già piomba.
Hus. Fiato alla tromba!
Coro d' Egiziani.
All' armi, olà!
(*Suono di trombe; tutti si accingono alla difesa.*)
Coro di schiavi.
La nostra sorte
Peggior si fa!
Rob. Le mie ritorte (*A Husca.*)
Tronca, e vedrai
Che in me non mai
Regna viltà.
Hus. facendolo sciogliere, e porgendogli un cangiarro.
Franco, t' ammiro:
Pugna da forte,
E in premio avrai

La libertà.

Eli. Sì bella
Rob. a2 Per te la vita
Non
Vo' cimentar.

Hus. Rob. Coro generale.

Con alma ardita
Vieni
Vado } a pugnar.
Vanne

(*Roberto, Husca e seguito d' Egiziani velocemente partono, resta un piccolo drappello per custodia degli schiavi.*)

SCENA III.

Elisa, schiavi, guardie.

Eli. Coro. Ciel clemente, ciel pietoso,
(*Tutti prostrati.*)
Mi
Le difendi il caro sposo!
La ragion sia trionfante,
Abbia premio la virtù.

(*Strepito d' armi, che sempre più va crescendo e poi per gradi termina.*)

SCENA IV.

Roberto, Husca, Egiziani in lontananza, poi sulla scena. I precedenti.

Abbiam vinto!... Qual polvere al vento
L' inimico da noi disgombrò.
Di Roberto il valor, l' ardimento
Su quegli empj ad un tratto piombò.

Coro di schiavi.

Oh fortuna! inatteso portento!
Eli. Giusto ciel!
Hus. Vieni o prode.
Rob. *ad Elisa che va ad incontrarlo.*) Respira...

Fu l' amore che spinsemi all' ira,
Fu l' amor che il mio braccio guidò.

Eli. schiavi.

Oh felice, soave momento!
Sorte amica per noi si mostrò.

Rob. Hus. Egiz.

Abbiam vinto! Qual polvere al vento
L' inimico da noi disgombrò.

Hus. Libero sei. (*A Roberto.*)
Rob. No, resto in tuo potere.
Donale libertade. (*Accennando Elisa.*)
A questo patto, io volentieri schiavo
Mi rimarrò.
Hus. Che parli?
Rob. In vece mia
Sia libera la sposa.
Hus. Oh che follia!
Possibile non è.
Rub. Che sconoscenza!
Hus. Va, la promessa io ti mantengo. Andiamo.
Eli. Deh! sposo mio ...
Rob. Cotanto
Hai l' anima venal?
Hus. Eh! che costei
Di qualsiasi altro schiavo
Troppo supera il prezzo.
A vender buona merce io sono avvezzo.
Al Cairo, olà! (*Al seguito.*)
Rob. Si speri. (*A Elisa.*)
Al Cairo non è ignoto il nome mio.
Vadasi.
Eli. Alma, costanza.
Non deludere o ciel la mia speranza.

(*La caravana s' incammina alla città; Roberto nell' atto di seguirla vien trattenuto da Enrico.*)

SCENA V.

Enrico, Roberto.

Enr. Ah! mio signor ... (*Prostrandosi.*)
Rob. Chi siete?
Enr. O mio benefattor!..
Rob. Come!.. Sorgete.
Enr. Preda fui per più giorni
Degli arabi ladroni.
Mercè il vostro valore,
Che testè li fugò, potei sottrarmi
Dall' empie loro mani.
Or qual mercè poss' io?.. Vorrei ...
Rob. No, amico.
È per me gran mercede
Aver giovato a un infelice ... Ah Elisa!
Attendimi. (*Partendo.*)
Enr. Fermate ...
Rob. No ...
Enr. Perchè sì agitato?.. Sospirate!
Rob. E sospiro a ragion. La sposa mia
È schiava, e non poss' io,
Privo di mezzi, riscattarla ... Addio.
Enr. Lode al ciel che mi è dato
(*Trattenendo Roberto.*)
Di potervi esser grato! Al Cairo andiamo.
Ivi il commercio diemmi
Non mediocre fortuna:
Disponetene pur. Siamo europei,
Ajutarci dobbiamo.
Rob. Oh ciel pietoso!
Enr. Felice tornerete.
Rob. Uom generoso! (*Partono.*)

SCENA VI.

Appartamenti del Pascià.

Osmano si avanza pensieroso, siede, poi si alza, passeggia e sospira.

Cerco invan l' antica calma:
Disgombrò da questo seno.
E fia ver che a me sereno
Non risplenda un astro ancor?
Le dovizie, la possanza
Nulla giovan quando un cor
Nel gioir non ha costanza,
Chè l' opprime un tetr' umor.
Da fiera smania
Mi sento oppresso;
Io più me stesso
Non trovo in me.
Ah! per quest' anima
Tregua non v' è.

SCENA VII.

Tamorino, Osmano.

Tam. (Eccolo qua... Sta sempre malinconico,
Senza alcuna ragion.) Come imponesti,
I tuoi servi han disposto
Il tutto per la festa
Che destini a quel franco generoso,
Il qual da ria burrasca
La tua nave salvò co' tuoi tesori.
Osm. Oh! sì, vogl' io che la virtù si onori.
Tam. Così potrai distrarti
Dal tetro umor. Quanto fia mai sorpreso
Il bravo Florestano
Di trovar in Egitto
Quelle arti e que' talenti
Ch' Europa tanto apprezza!
Osm. Colpito egli sarà di mia grandezza.

Tam. Ecco Almaide.
Osm. (Importuna !)
Tam. Per piacerti,
Più dell' usato comparisce adorna.
Mira gentile aspetto ...
Osm. Taci; costei più non mi dà diletto.

SCENA VIII.

Almaide. I precedenti.

Alm. Per sollevarti il core
Da sì crudel tristezza,
D' amor la tenerezza,
Signor, mi guida a te.
Osm. Il suo primiero ardore
Osman più non apprezza;
Tutto mi dà languore,
Gioja non trovo in me.
Alm. Che posso far?
Osm. Tacere.
Alm. Pazienza!
Osm. È d' uopo avere.
a 2. Tanto (parlar / rigor) perchè?
Alm. Dunque, o ciel, quest' alma amante
Sospirò finora invano?
Quando mai dal cor d' Osmano
Tal disprezzo meritò!
Osm. (Appagar quell' alma amante
Non poss' io: lo spera invano.
Spento è omai nel cor d' Osmano
Quell' ardor che un dì provò.)
Vo' distrarmi da umore sì tetro, (*A Tam.*)
Sollevar vo' il mio core che geme.
Tu deponi d' amore la speme, (*Ad Alm.*)
Che quel pianto può farmi sdegnar.
Tam. Dici bene: si cangi di metro;

Al *Bazar* su rechiamoci insieme.
A quel duol che t' incalza e ti preme
Qualche dolce potrai mescolar.

Alm. (Infelice! sospiro e m' arretro.
Per amore quest' anima teme,
Dal dispetto quest' anima freme;
Ah! ch io nacqui per sempre a penar.)
(*Partono.*)

SCENA IX.

Bazar (a) circondato di botteghe di negozianti e di botteghe da caffè.

Tutti gli schiavi, comparsi nella prima scena, sono raccolti in questo luogo, e fra essi Elisa *seduta e piangente. Ella di quando in quando guarda attorno per vedere se comparisce Roberto.* Husca *mostrasi allegro nella speranza del guadagno.*

Coro di schiave europee, approssimandosi ad Elisa.

Quel ciglio sollevate;
Perchè tanto penar?
Di lagrimar lasciate:
Vi resta da sperar.

Eli. Per me non v' è speranza!

Coro c. s. Sì, da sperar vi avanza.
Siam schiave al par di voi;
Ma disprezziam la sorte,
Malgrado il suo rigor.

Eli. Amato mio consorte!
Per te mi manca il cor.

Hus. Un altro ancor più bello,
Donna, trovarne puoi...

Eli. Frena gli accenti tuoi,
Mostro di crudeltà!

(a) *Mercato.*

Hus. Di' pur quello che vuoi,
Di te deciso ho già. (*Si allontana.*)
Eli. Barbara, ingiusta sorte!
Che mai ti fece il mio
Fido, innocente amor? - Lassa! io sperava,
Al caro sposo unita
La patria riveder. De' venti l'ira
D'Affrica ver le sponde
Spinge il legno repente,
E preda siam di quest'iniqua gente.
Ora più non mi resta
Un sol raggio di speme: il cor co' suoi
Fieri ribalzi a me pur troppo il dice...
E Roberto?.. il mio sposo?.. Oh me infelice!
Chi sa dirmi, amato sposo,
Se vederti m'è concesso?
Fatal dubbio, tormentoso,
Che tremar, gelar mi fa!
(*Suono di banda.*)
Coro di schiavi.
Ma qual suono clamoroso!
Che mai fu!
Coro d' Egiziani. Viene il Pascià!
Eli. Cielo!
Coro di schiavi. Oh annunzio!
Coro d' Egiziani. Allegramente!
Hus. Voi la gente radunate.
(*A' suoi seguaci, i quali fanno situare in fila gli schiavi.*)
Eli. Ah non han le stelle irate
Per me un raggio di pietà!
Che far, che dir poss'io?..
Dove mi volgo?.. dove?
Qual fiero istante, oh dio!
Mi sento il cor scoppiar!
Coro di schiavi.
(Misera! duol sì rio

La induce a delirar .)

Coro d' Egiziani.

(Ora il comun desio
Potremo soddisfar .)

(*Elisa siede nel fondo della scena. Husca va a ricoprirla con un velo.*)

SCENA X.

Osmano, preceduto e seguito da numeroso corteggio, ed accompagnato da Tamorino. I precedenti.

(*Husca fa passare tutti gli schiavi innanzi al Pascià, che si sarà seduto sopra ricco sofà. - Cessa la marcia. - Il Pascià compra parecchi schiavi d' ambo i sessi. Husca prendendo per mano Elisa, a forza la conduce.*)

Osm. Qual mai beltade è quella
Che agli occhi miei si cela?

Hus. Beltà rara,
Che sottrarre ho voluto
De' curiosi agli sguardi.

Eli. (Ahi crudo fato!)

Osm. Se le tolga quel velo. (*Viene scoperta.*)
(Oh qual volto vegg' io!)

Eli. (Soccorso, o cielo!)

Osm. (Rara sembianza è questa!
Portento è di natura.
Oh come si ridesta
Al giubbilo il mio cor!)

Eli. (Da sorte sì funesta
Come sfuggir poss' io!
Duolo maggior del mio,
Stato non v' è peggior.)

Hus. (Aperto ha tanto d' occhi:
Preparo la mia borsa.)

Coro d' Egiziani.

(Per Husca gran risorsa
Oggi sarà costei.)

Osm. Tam. e Coro d' Egiziani.

(Beltà simile a lei
Chi vide mai finor?)

Eli. e Coro di schiavi.

(O sorte! oh tempi rei!
O barbaro dolor!)

Osm. Zecchini diecimila, (*A Husca.*)
Mi par che vada bene.

Hus. Quanto da te mi viene
È singolar favor.

Eli. (Nè m' uccidete o pene!
Oh mia fatal ruina!)

Tam. Eh, volpe sopraffina! (*A Husca.*)
Vo' la mia parte ancor.

Hus. S' intende - si comprende.
(Stà fresco il mio signor.)

Osm. Or si vada. (*Alzandosi e partendo.*)

Hus. Il tuo padrone
Dei seguir: t' affretta, Elisa.

Eli. Pria la morte.

Hus. Alla ragione
Sottometterti convien.

Osm. Che mai fa? (*Retrocedendo.*)

Tam. Vieni.
(*Prendendola Elisa per mano.*)

Eli. Soccorso!

SCENA XI.

Roberto frettolosa, seguito da un franco che reca sopra un bacile il prezzo del riscatto d' Elisa. I precedenti.

Rob. Io tel reco, amato ben!
(*Corre ad abbracciarla.*)

Eli. Me felice! il ciel t' invia!...

Osm. Tam. Hus.
Alto là!

(*Tamorino la distacca da Rob.* , *e Husca distacca Roberto da lei* .)

Eli. La morte pria...
Osm. Chi sei tu che cotant' osi?
Rob. Eli. Separar due fidi sposi!.. (*Ad Osm.*)
E il potresti mai soffrir?
Osm. Ella cadde in mio potere.
Rob. Io qui reco il suo riscatto.
Hus. Vanne, fuggi.
Tam. Mentecatto!
Osm. Hus. D' onde mai cotanto ardir?
Eli. Ah sposo!
Rob. Idol mio!
Eli. Mi lascia.. (*A Tam.*)
Osm. Hus. T' invola (*A Rob.*)
Rob. Eli. Crudeli!..
Tam. Va. (*Come sopra.*)
Hus. Vola. (*c. s.*)
Rob. Eli. Oh istante! oh dolor!

Osm. Tam. Hus. Coro d' Egiziani.

Paventa il tuo danno,
Audace! ti frena.
Qui loco non hanno
Le smanie, il furor.

Rob. Eli. Coro di schiavi.

Destino tiranno!
Che barbara pena!
Non reggi all' affanno
Mio regge
Un povero cor!

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Bazar come nel atto I.

Coro di Egiziani seguaci d' Husca.

Compagni, allegramente!
Il tutto bene andò;
Danaro sufficiente
Da noi si guadagnò.
La vita del corsaro
È bella e saporita;
Un pozzo di danaro
Ognor ci procurò.
Darsi più bella vita
Di questa non si può...
(*Si disviano per la piazza.*)

SCENA II.

Husca, Roberto.

Hus. Così, lasciarmi vuoi?
Rob. Fellon, paventa
D' un' alma disperata. Lode al cielo,
Protezione al Cairo ho ritrovato...
Hus. Conti a me queste cose?
Rob. Anima sconoscente!
Con la tua vita quella
De' tuoi vili compagni anche salvai.
Hus. E libertade in premio a te donai.
Rob. Del mio fato il fier rigore
Soffrirei fra le catene,
Se potessi, amato bene,
Or dividerle con te.
Hus. Ma non pensi a quale onore
La tua sposa è già salita?

Del Pascià gran favorita
Sarà fatta, credi a me.

Rob. Empio! taci.

Hus. Canta, io suono.
(*Agitando una borsa d' oro.*)

Rob. Mostro!

Hus. Oh caro! (*Baciando la borsa.*)

Rob. Iniquo!

Hus. Oh buono!

Rob. Verrà il giorno che quell' oro
In velen si cangerà.

Hus. Ma frattanto è il mio ristoro;
Poi sarà quel che sarà.
(*Ponendosi la borsa al cuore.*)

a 2.

Rob. (Se resisto al mio tormento,
Se non muoro fia portento:
Ciel clemente, ciel pietoso,
Deh! ti movi d' uno sposo
Al più barbaro dolor.)

Hus. Col danaro quel ch' è brutto
Divien bello in un momento:
Col danaro si fa tutto,
D' ogni piaga è vero unguento,
E' l' antidoto del cor.
(*Partono da opposte vie.*)

SCENA III.

Appartamenti del Pascià.

Almaide.

Almaide, e soffrirai
Che il cor d' Osmano una rival t' involi?
Solo in pensarlo io fremo.
Sopportar io potea
Di quel core l' obblio
Finchè ostacol non ebbi all' amor mio.

Resister come mai
A tanto duol potrei?..
De' puri affetti miei
Che barbara mercè!
Quell' anima che prova
Lo stral di gelosia
Comprenderà qual sia
Il duol che nutro in me.
(*Dopo qualche pausa.*)
Non più: risolsi. M' agita
La smania dell' amor.
Che guerra inesprimibile
Mi sento in mezzo al cor!

SCENA IV.

Tamorino, Almaide.

Alm. Senti. Quel reo corsaro,
Che ha venduto ad Osmano l' europea,
Fa' che qui venga. Va.
Tam. Contro il divieto?
Alm. Il voglio.
Obbedisci.
Tam. Ma Osmano...
Alm. Il franco Florestano
A Osman dee presentarsi.
Profitta del momento;
Allontana ciascun da queste stanze.
Tam. Ma... vedi... il rischio...
Alm. E ancor non tacerai?
Servi al comando. Va.
Tam. (Prevedo guai.) (*Parte.*)

SCENA V.

Almaide.

Sì, la rivale si allontani... È dessa...
E l' infido la segue...
Odansi, inosservata. (*Si cela.*)

SCENA VI.

Osmano, Elisa, Almaide, nascosta.

Osm. Al mio tenero amor resisti, ingrata?
Eli. Signor, deh! per pietade,
Se troncar non ti piace
D'una schiava infelice le catene,
E rendermi al mio misero consorte,
Almen fa' ch' io soccomba a pronta morte.
Osm. Che morte! No, che Osmano
Non è tanto crudele.
Io t' offro in vece il core, e in queste soglie
Il grado di sovrana e quel di moglie.

Eli. Non mai: già sposa io sono;
È la mia fè sincera.
Invan da te si spera,
Ch' io manchi alla mia fè.
Osm. Se colpa è un dolce amore,
Ne accusa il tuo bel volto,
Che in me si cangi il core
Possibile non è.
Eli. Alma ben nata, il sai,
Fu generosa ognora.
Osm. Ma quando s' innamora
Brama in amor mercè.

Elisa.
(S' accresce ogni momento
Il mio crudel tormento.
Cielo, in sì fier periglio
Senti pietà di me.)

Osmano.
(S' accresce ogni momento
D' amor in me il tormento.
Deh! volgi a me quel ciglio
Senti pietà di me.)

Osm. Vieni fra queste braccia ...
Eli. Arrestati, o m' uccido.
(*Gli strappa dal fianco il cangiarro; Almaide accorre e la disarma ..*)
Alm. Os. Ferma!..

Alm. Infelice! (*a Eli.*) Infido! (*a Osm.*)
Vedi, costei t'insegna
Costanza e fedeltà.

Osm. E tanto ardisci, indegna? (*Ad Alm.*)

Eli. Donna, morir mi lascia,
Tel chiedo per pietà.

a 3. (Che duol! che fiera ambascia!
Sento squarciarmi il cor!
Affanno - più tiranno
Chi mai provò finor?)

(*Osmano parte da un lato. Almaide prende per mano Elisa e seco la conduce dal lato opposto.*)

SCENA VII.

Tamorino.

Il tutto vidi, il tutto intesi. Osmano,
Per esser affricano,
Per essere un Pascià, dal debil sesso
Non sa farsi valere.
Ognun dice ch'è uomo di buon core.
Io però lo considero
Un arcisolennissimo somaro.

SCENA VIII.

Almaide, Tamorino.

Alm. Ebbene, quel corsaro
Dov'è?

Tam. Da un quarto d'ora
Sta sul vicino ingresso.

Alm. Venga ei tosto.
(*Tamorino parte.*)

SCENA IX.

Almaide

Si renda ad ogni costo
Una sposa fedele al suo consorte.
Se lontana ella va da queste mura,
La mia felicità forse assicura.

SCENA X.

Husca, Almaide.

Alm. T' avanza, indegno!
Hus. (Dolce complimento!)
Alm. Sei tu il ribaldo che vendè stamane
Al Pascià quell' Elisa?
Hus. Appunto.
Alm. Iniquo!
Hus. E' questo il mio mestier...
Alm. Merti un compenso.
Perchè d' esser corsaro
In avvenir più non ti salti l' estro,
Ho pensato assegnarti...
Hus. (*Paurosa.*) E che?...
Alm. Un capestro.
Hus. Misericordia!
Alm. Taci...
Hus. Ma sulla buona fede io qui...
Alm. Sta zitto.
Un capestro è per te...
Hus. Me derelitto!
Un capestro!... Bagattelle!...
Ma perchè? che feci mai
Per trovarmi in questi guai?
Ah! signora, in carità...
(*Almaide finge di non voler vedere.*)
Per Maoma il gran profeta
Ti scongiuro... sì... t' esorto
D' esser meco più discreta...

Vedi, già son mezzo morto ...
Abbi un pò d'umanità .
(*Almaide come sopra .*)
(S'è la lingua ritirata ...
Me l'hai fatta, sorte ingrata!
Questo core poverello
Batte a colpi di martello,
E resistere non sa .)
Farò ciò che imponi,
Lo giuro, il protesto;
Disponi; – son presto
Tuoi cenni a servir .
(Al nome di morte
Mi par di morir .)

Alm. Ebben, se viver vuoi ...
Hus. Ah! sì, ti prego ...
Alm. Ora che il sol tramonta, condurrai
Del serraglio alle porte... (*Guardandosi intorno.*)
Hus. Chi?
Alm. D'Elisa il consorte!
Hus. Oh! (*Maravigliato .*)
Alm. Fia mia cura il consegnargli Elisa.
Tu lor provvedi un agile naviglio;
Fa' che, in men ch'io nol dico,
Ambo da queste sponde
Solchin del Nilo l'onde. Avrai dell'oro:
Seconda il mio disegno. Già tu sei
Negl'inganni maestro: Pensa a servirmi.
Hus. E poi?...
Alm. Pensa al capestro.
Hus. Ho pensato, ho pensato
(Ah! che tutto il mio sangue
Per la paura si è cangiato in siero...
Ma la pelle salvai; non mi par vero.)
(*Partono da opposte vie .*)

SCENA XI.

Sala

Osmano col suo corteggio; Florestano seguito da alcuni ufiziali di marina.

Coro di Egiziani.

Al nobil Florestano,
A questi Franchi eroi,
Divoto il musulmano
Or faccia omaggio e onor.

Florestano e coro d'ufiziali Francesi.

Il ciel, sublime Osmano,
Protegga i giorni tuoi.
E al tuo bel core umano
Conceda ogni favor.

Osm. Queste rive, o straniero
Risuonan del tuo nome,
E queste rive stesse
T'offron riposo. Le tue navi intanto
D'Alessandria nel porto
Riparate saranno,
Per cenno mio, dal lor sofferto danno.

Flo. Penetrato mi vedi
Da' beneficj tuoi. Se i tuoi tesori
Mi riuscì di salvar dalle onde irate,
Rendei nel tempo stesso
Un servigio dovuto al mio sovrano.
Ei dell'ottimo Osmano
Si mostra ammiratore; sa quanto apprezzi
Le nostre insegne, e quanto
Il commercio de' Franchi
E' protetto da te. Certo son, io
Che mi sarà buon grado
Di ciò che oprai per te.

Osm. Parte ora prendi
A quanto in queste soglie
Io destinai per ricreanti (Io solo

Gioir non posso; Elisa
Ha da questo mio sen l' alma divisa.)
(*Osmano fa cenno a Florestano di seguirlo.*)

Voci di dentro.

Quale ardimento!
Qual tradimento!
Ahi quale orror!

Osm. Che fu!... Si corra...

SCENA XII.

Coro di custodi. I precedenti.

Coro. Elisa
Un perfido rapia...
Osm. Che sento! Ah l' ira mia
Piombi sul reo. Chi è mai costui?
Coro. Francese
E' il rapitor.
Osm. Flo. e coro d'ufiziali. Francese!.. E sarà vero?
Flo. Un tal delitto oltraggia tutti noi.
Osm. Pera.
Flo. Sì, pera l' empio,
E serva la sua pena altrui d' esempio.
Tutti. Vendetta!

SCENA XIII.

Elisa fra le guardie. I precedenti.

Eli. Sì, vendetta in me sol cada.
Ecco ch' io v' offro il petto;
Ma del mio cor l' oggetto
Si risparmj da voi. Barbara legge
Mi privò del consorte:
Riscattarmi ei volea: s' oppose Osmano;
Or sottrarmi ei tentò dalla sua mano.
(*Piangendo.*)
Osm. (Mi fa pietà.)
Flo. Ma schiava

Come qui capitaste?
Eli. Lo sposo mio l' assenso
Ebbe dal suo buon padre
D' unirsi meco in sacro nodo. Mosse
Di Tolone dal porto; a Barcellona
Mia patria ritornò, mi diè la mano
Alla casa paterna
Mi conducea; ma in alto mar sorpreso
Da' malvagj pirati fu il naviglio...
(*Sospende il discorso vedendo venire Roberto, e corre a lui.*)

SCENA XIV.

Roberto incatenato fra le guardie. I precedenti.

Eli. Ah Roberto!
Flo. (Roberto!)
Rob. Ah sposa!
Flo. Ah figlio!

Personaggi e Coro.

Oh sorpresa!
Osm. Suo figlio!
Rob. Giusto cielo!
Eli. Voi suo padre!
Flo. M' inganno!
Rob. E creder posso,
O padre, agli occhi miei?
Flo. Figlio!... nuora!.. Ah! tu sei
Carco di ferri...
Osm. Olà! si sciolga. (*Alle guardie.*)
Gli altri. Oh sorte!
Rob. E fia ver! Che! signore,
Perdoni la mia colpa in simil guisa?
Osm. Anche di più far voglio: eccoti Elisa.
(*La prende per mano e la unisce a Roberto.*)
Gli altri. Oh grande!
Coro. Oh generoso!
(*Elisa e Roberto si prostrano al Pascià.*)

Osm. Sorgete. Sposi avventurosi, amici,
Quando da queste sponde
Partir vi piaccia, seco voi recate
D'Osmano l'amistà. Sappia la Francia
Che ancor fra queste soglie,
Al par d'Europa, umanità s'accoglie.

(*Tutti accompagnano il Pascià sino all'ingresso.*)

SCENA ULTIMA.

Florestano, Roberto, Elisa, seguito.

Flo. Figli, con quale inaspettato evento
Ci unisce il ciel! Mercede al ciel sen renda,
Quindi partiam da questo lido.
Rob. In breve,
Cara noi rivedrem le patrie arene.
Eli. Ivi respireremo da tante pene.

Amabile momento!
Ebbrezza di contento!
Dopo più rie vicende
Risplende - il ciel seren.

Flo. Rob. Dopo più rie vicende ec.
Eli. Non accusiam la sorte
De' nostri acerbi affanni,
Se ci compensa i danni
Con impensato ben.
Flo. Rob. Sì, ci compensa i danni, ec.

Personaggi e Coro.

Amabile momento!
Ebbrezza di contento!
Dopo più rie vicende
Risplende - il ciel seren.

(*Cala il sipario.*)

UN RARO TRATTO DI AMICIZIA,

O SIANO

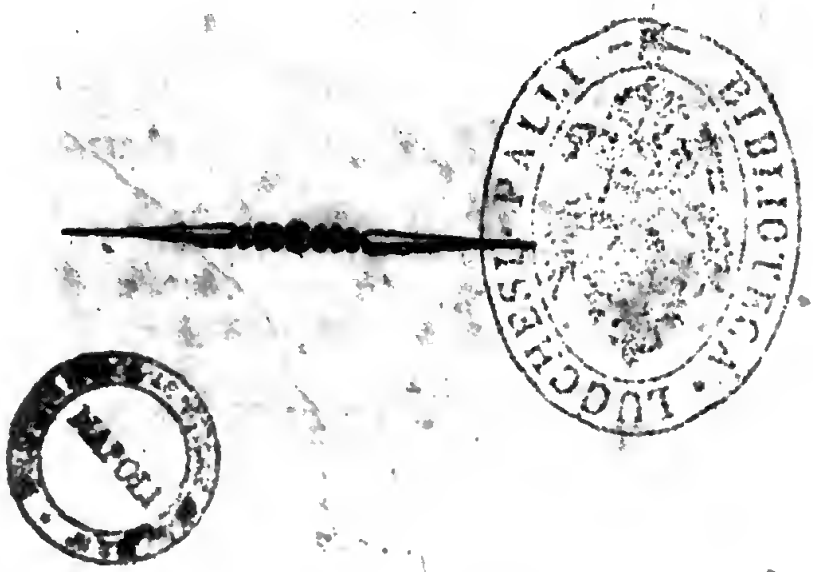
I DUE SERGENTI.

BALLO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

Nella Primavera del 1828.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,

1828.

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

Il soggetto che ho l' onore di presentarvi in iscena, è un primo saggio del mio scarso ingegno. Allievo un tempo delle regie scuole di ballo di questa illustre metropoli, son debitore ad essa della mia teatrale carriera, e passando quindi nella classe de' primi attori mimici, ebbi la sorte d' ottenere il vostro benigno compatimento pel corso di più anni. Se nuovamente l' ottengo come compositore, vedrò compiuti i miei desiderj, e sarà infinita la mia riconoscenza.

ALFONSO DENASIER.

DECORAZIONI.

Atto primo, Scena prima.

Parte dell' interno del cortile contiguo alla fortezza del porto Vendré; di prospetto vedesi il mare.

Scena seconda.

Interno della prigione militare.

Atto secondo, Scena prima.

Isola di Rozes, di prospetto la spiaggia dove vedesi ancorato un vascello.

Scena seconda.

Interno della casa di Teresa. Le pareti, nonchè le suppellettili, indicano miseria.

Atto terzo, Scena prima.

La prigione come nella Scena seconda dell' atto primo.

Scena seconda.

Spianata dall'esterno del castello del porto Vendré; di prospetto accampamento.

ARGOMENTO.

Il Capitano Derville nominato a pagatore del Reggimento a cui serviva, e decorato dell' insegna di onore, vivea, in compagnia della sua virtuosa consorte e di due teneri figli, nell' agiatezza e cospicuità; quando un funesto accidente lo colpì, e lo trasse in un pelago di amarezze.

Un giovine, congiunto di sua moglie, che serviva nell' istesso Reggimento, fu da Derville prescelto per assistente nel di lui ufficio; questo perfido, abusando della buona fede del medesimo, se ne fuggì un giorno, seco trasportando tutto il denaro che conteneva la cassa del Reggimento, e l' infelice vittima di tanta perfidia cadde sotto il peso della più grave accusa. Una sollecita fuga lo sottrasse dal rigore della giustizia, e da una pena infamante.

La moglie co' figli, raccomandati alle cure di un fedele servo, si ritirarono nell' isola di Rozes, in dove vivevano nella massima miseria.

Scorse Derville, sotto mentito nome, varie Provincie della Francia, e coll' idea di uscire dalla stessa, s' ingaggiò in un battaglione che stavasi organizzando per le Colonie; ma una quantità prodigiosa di eventi fecero andare a vuoto il di lui disegno. Il battaglione si disciolse, e lui nella qualità di Sergente venne incorporato nel Reggimento destinato di guarnigione a Porto Vendre.

Intanto essendo riuscito alla moglie di provare l' innocenza del suo consorte, aveva ottenuta dal Re la di costui grazia, ed il grado di

Comandante; ed anelava l'infelice donna l'istante di conoscere la dimora dello stesso per prevenirlo di tutto.

Giunto Dorville a Porto Vendré seppe che sua moglie ed i figli erano nell' Isole di Rozes, e vivea nella dolce lusinga di rivedere gli amati oggetti della sua tenerezza, tosto che si fosse aperta la comunicazione tra il luogo della sua residenza con l'isola suddetta, la quale non era discosta da quello che di tre miglia in circa; ma una nuova disaventura lo colpì, che lo trasse presso a morte, ed avrebbe subito l'estremo supplizio se un incomparabile tratto di amicizia dell'altro Sergente, per nome Roberto, non ne lo avesse sottratto.

Da questo fatto è tratto il presente soggetto di Ballo, al quale alcuni episodj vi ha il Compositore aggiunti, per renderlo più adattato alla scena.

L'azione si finge a Porto Vendré, e suoi dintorni.

PERSONAGGI.

IL MARESCIALLO, Conte di S. Valentino,
Signor Giacomo Durante.

GUGLIELMO,
Signor Alfonso Dèmasier.
ROBERTO,
Signor Luigi Ottavo.
} Sergenti d' Infanteria.

TERESA RICCARDI, moglie di Guglielmo,
Signora Luisa Porta.

ADOLFO,
Signora Luisa Petrocchi.
ENRICO,
Signor Emilio De Salvo.
} suoi figli.

VALMORRE, Ajutante maggiore,
Signor Antonio Costantini.

VALENTINO, Castellano,
Signor Francesco Esposito.

LAURETTA,
Signora Giuseppa Ricci.
ADELAIDE,
Signora Elisabetta Ricci.
} sue figlie.

LUIGI, sposo di Lauretta,
Signor Tommaso Ferrante.

GUSTAVO, aspirante di Marina.
Signor Giuseppe Carelli.

TOMMASO, servo di Teresa,
Signor Timpano.

Un Colonnello,
Signor Achille Giannini.

Un Maggiore,
Signor Gennaro Bolognetti.

Un Ajutante di Campo del Maresciallo,
Signor Giovanni Guidi.

Uffiziali.

Soldati.

Contadini, ed abitanti dell' Isola di Rozes.

BALLABILI.

Atto I. — *Ballabile* eseguito dai Signori secondi Ballerini e Corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a due eseguito dal Sig. *Ferrante*, e Signora *Ricci Elisabetta*. Musica del Sig. *Fornesini*.

Atto II. — *Ballabile* eseguito dai Signori secondi Ballerini e Corifei d' ambo i sessi delle Reali Scuole.

Passo a due eseguito dal Sig. *Taglioni*, e Signora *Peraud-Taglioni*.

La musica è del Maestro Sig. *Mandanici* tranne alcuni pezzi che sono del Sig. Maestro *Rossini*.

Primo violino e direttore dell' orchestra pe' balli, Sig. *D. Antonio Vaccari*.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore, e pittore dello Scenario, Sig. *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle Scene di Architettura è de' Signori *Vincenzo Sacchetti*, e *Nicola Pelandi*, e di quelle di Paesaggio del Sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

ATTO PRIMO.

Parte dell' interno del cortile contiguo alla fortezza del porto Vendré; di prospetto vedesi il mare.

Adelaide, tuttavia intenta a conoscere la sorte di Roberto suo amante, è rimasta colà col padre; in fatti vedendo venire a quella volta Valmorre glie ne fa a costui l' interrogazione; ma il perfido, che ama perdutamente Adelaide, le risponde non esservi speranza per Roberto, e nell' istesso tempo le offre la sua mano. Adelaide si adira, e con disprezzo la rifiuta, allontanandosi da quel luogo. Valmorre, acceso di rabbia, giura vendicarsi colla perdita di Roberto, e va ad unirsi al consiglio.

Una marcia nuziale annunzia l' arrivo degli sposi seguiti da varj contadini. Valentino li riceve, ed i convitati si danno in preda alla gioja, che esprimono con liete danze, le quali vengono interrotte dall' arrivo dei soldati, che conducono i sergenti Guglielmo e Roberto. L'Ajutante maggiore fa loro ostensiva la sentenza, colla quale viene uno solo ad esserne condannato, da estrarsi a sorte tra tutti e due. Sorpresa e dispiacere generale, ed in particolare di Adelaide, che prega per la salvezza di colui che ama.

Si estrae il nome del disgraziato, e questo è Guglielmo. Viene da tutti compianto, e maggiormente dallo stesso Roberto. Guglielmo impallidisce; ma rassegnato al suo destino, domanda solo rimanere per qualche istante con Roberto. Ciò gli viene accordato, ed i due amici entrano nel carcere, seguiti da Valentino. Tutti

ritiransi. Valmorre è disperato per essere salvo il suo rivale; ma non si perde d'animo, ed entra coll'idea di dar sfogo alla sua rabbia a miglior tempo.

Interno della prigione militare.

Entrano i due miseri amici, ambedue sono addolorati. Roberto fattosi coraggio racconta la catastrofe de' suoi mali all'amico, il quale nel sentirlo maritato ed aver due figli, piange, sente maggior dolore de' casi dell'amico, e va immaginando qualche progetto per salvarlo. Guglielmo cava dalla saccoccia alcune carte, e le porge a Roberto, pregandolo portarsi a Rozes, e consegnarle alla sua moglie; nel pronunziare queste ultime parole cade privo di sensi. Roberto, inspirato da Dio, chiama Valentino, gli raccomanda l'amico, e veloce parte per mandare ad effetto ciò che ha immaginato. Valentino soccorre Guglielmo, il quale riavutosi, e non trovando l'amico, si lagna e si dispera. Ma il troppo virtuoso Roberto ritorna, e contento palesa all'amico aver ottenuto dal consiglio il permesso di rimaner in vece sua fino all'indomani in ostaggio, ed inculca a Guglielmo di approfittare di quelle poche ore per portarsi a rivedere la moglie ed i figli. Sorpresa di Guglielmo, il quale da principio ricusa, ma poi si arrende alle istanze dell'amico. Giunge Valmorre, e palesa il permesso suddetto, indi incarica Gustavo di condurre Guglielmo a Rozes, e di soppiatto gli dice di non ricondurlo l'indomani che dopo le sei, onde Roberto subito subisca la pena. Gustavo gliel promette, e parte con Guglielmo. Valmorre si allontana, contento di esser vicino al suo trionfo.

ATTO SECONDO.

Isola di Rozes, di prospetto la spiaggia dove vedesi ancorato un vascello.

Gli abitanti sono presso al lido, e con acclamazioni di gioja ricevono il nuovo Comandante, Conte di S. Valentino. La misera Teresa con i due figli si prostra alle ginocchia del Conte, e gli domanda un qualche soccorso. Il Conte, interessatosi delle disgrazie di quella donna, le fa dare un soccorso ed ordina che l' indomani sia presentata alla sua udienza, onde dare sfogo alle di lei domande. L' aere s' imbrunisce: ognuno ritirasi. Teresa dà quel danaro poc' anzi ricevuto a Tommaso, incaricandolo di andare a procurare del cibo, e con i figli entra nella sua abitazione presso al lido del mare.

Approda una lancia e ne disbarcano Guglielmo e Gustavo; quest' ultimo di nascosto dice al marinaro di allontanarsi, e non farsi vedere che l' indomani all' ora tarda; quindi si congeda da Guglielmo, e va dal Conte a portargli de' dispacci. Guglielmo va in traccia dell' abitazione della moglie, e fortunatamente s' incontra con Tommaso che torna colla spesa; il servo riconosce il padrone, gli bacia la mano, e seco lo conduce dalla misera moglie.

Interno della casa di Teresa. Le pareti, non che le suppellettili, indicano miseria.

Entra Teresa co' figli; questi infelici ringraziano il Cielo del soccorso ricevuto. Odono rumore all' uscio. Teresa vi accorre, e qual' è la sua sorpresa nel riconoscere il marito che entra frettoloso con Tommaso. Teresa lo abbraccia te-

neramente; essa non crede a tanta felicità, le tenere creature si avviticchiano alle braccia del padre. Tommaso, grondando lagrime, ammira quel tenero e commovente quadro. Scambievoli espressioni de' due sposi, ma poco dura la gioja, giacchè Guglielmo palesa alla moglie che deve di nuovo abbandonarla, e forse per sempre. Teresa inorridisce; i figli piangono, glie ne domandano la cagione, ma Guglielmo immobile non risponde. Intanto l' ora trascorre, fa d' uopo separarsi. Guglielmo abbraccia di nuovo la sposa ed i figli; li raccomanda a Tommaso, e cerca svincolarsi dalle loro braccia per partire; ma costoro lo tengono stretto, e piangendo e singhiozzando lo scongiurano di non abbandonarli. Guglielmo è combattuto dalla natura e dal dovere, e non sa che fare. In questo frattempo giunge Gustavo, e dice a Guglielmo essere inutile le sue premure, giacchè la barca che dovea condurlo al suo destino erasi allontanata per ordine suo. Guglielmo allora riflette alla trama tesagli, carica di rimproveri Gustavo, e riflettendo al pericolo che sovrasta all' amico, fa forza per svincolarsi. Gustavo allora racconta alla moglie il tutto, la quale cade priva di sensi. Guglielmo, che ha guadagnato il finestrone, vi sale sopra, e si gitta nel mare; e siccome molto è agile al nuoto, si perde di vista. I figli, Gustavo e Tommaso chiamano soccorso.

Entrano molti, e restano sorpresi dell' accaduto. Intanto Gustavo va a darne parte al Generale. Teresa viene soccorsa e chiamata in vita; ma la sua disperazione, ed il suo dolore si aumentano per non ritrovare lo sposo. Intanto viene il Conte istesso con Gustavo: Teresa con i figli gli si buttano a' piedi, gli domandano la grazia dello sposo e del padre: Il Conte glie l' ac-

corda, e dà un dispaccio al suo Ajutante di campo, riguardante la libertà de' Sergenti, e l'arresto di Valmorre, ed ordina che una lancia conduca Teresa tra le braccia del marito. Teresa non esita un momento, e con i figli, in compagnia dell' Ajutante di campo e di Gustavo, parte. Il Conte ritirasi, portando seco le generali acclamazioni.

ATTO TERZO.

La prigione come nella Scena seconda dell' atto primo.

Adelaide corre ai piedi di Roberto, scongiurandolo a fuggire, e gli offre la chiave che apre il cancello della finestra di prospetto: Roberto ricusa. Intanto l' orologio batte le sei meno un quarto. Costernazione de' due amanti, i quali sono sorpresi dall' arrivo di Valmorre istesso che, fremendo di rabbia e di gelosia, ordina che Roberto sia condotto al suo destino; vane sono le lagrime e le preci di Adelaide: i di lui ordini vengono eseguiti. Roberto viene condotto al supplizio, ed Adelaide svenuta viene trasportata dal padre nelle sue stanze. Valmorre, ebro di gioja, va ad assistere alla giustizia.

Spianata dell' esterno del castello del porto Vendré; di prospetto accampamento.

Tutti gli abitanti, colà riuniti, compiangono il misero Roberto, e maledicono Guglielmo. Quest' infelice viene condotto in quel luogo. L' orologio batte le sei. Valmorre ordina che si esegua la giustizia; ma le grida di un uomo che dal mare chiede aita, ne fa sospendere il corso. Esso

è Guglielmo che, privo di forza arrivato a terra, corre tra le braccia dell'amico, racconta la trama orditagli, e si offre a soccombere al suo destino. Sorpresa generale. Valmorre indispettito vorrebbe addurre delle ragioni per far morire Roberto, ma i componenti del consiglio ordinano che Guglielmo subisca la pena.

In questo frattempo avvicinatasi al lido la lancia, ne disbarcano Teresa, i figli, l'Ajutante di campo e Gustavo, che fa palese la grazia de' due Sergenti, e l'arresto di Valmorre. Guglielmo stringe al seno la moglie ed i figli. Adelaide, che avea preinteso la libertà del suo amante, corre ansante tra le di lui braccia. Valentino li unisce. Valmorre viene condotto al suo destino, ed un gruppo generale dà termine all'azione.

5 63 0